

Immaginare i futuri. Rompere gli steccati delle narrazioni mainstream

Buonasera,
è un onore per me essere con voi in questa bella giornata dedicata ai laureati della nostra Università della Basilicata.

Voglio ringraziare, per l'opportunità che mi è stata offerta, in particolare il Magnifico Rettore Ignazio Mancini, il professor Nicola Cavallo e la professoressa Ada Braghieri.

Provo, vi prego di credermi, una profonda emozione nel rivolgermi a voi perché immagino tutti i sacrifici che avete fatto e l'impegno che avete profuso per raggiungere questo obiettivo.

Sacrifici ed impegno che naturalmente accompagnano la vita di chiunque, soprattutto di chi, come voi, si è posto un obiettivo sfidante e mi auguro ambisca ad ulteriori traguardi.

Ma, nel guardarvi, ancora più emozionante è la percezione della gioia, delle attese, delle ambizioni che trasmettete nella consapevolezza che voi, grazie ad esse, sarete attori

fondamentali per la costruzione del futuro - o meglio, dei futuri - che ci attendono.

Quando ho iniziato a preparare questo mio intervento, ero indeciso sul taglio da dargli. La scelta più agevole mi sembrava quella di accomodarsi su una rappresentazione di dati economici e sociali della Basilicata e del nostro Paese, magari arricchiti da qualche riflessione critica degli stessi.

Sentivo, però, tutti i limiti di questa impostazione; avrei finito, infatti, per parlare del passato, al più del presente, a giovani laureati: proprio a coloro che sono chiamati per vocazione prima ancora che per fatto anagrafico a determinare il nostro futuro.

Dunque, cosa fare? Mi è venuta in soccorso una circostanza per me assai felice. La prossima settimana mia figlia si laurea. Ho pensato a cosa le direi se lei fosse qui con voi.

Questa è un'occasione di festa, di gioia, nella quale collettivamente tributare a voi un plauso per il risultato che avete raggiunto.

In questa cornice credo che le parole più giuste siano dunque parole di speranza.

Speranza intesa, come **Ernst Bloch** ce la descrive nella sua opera “Il principio speranza”, non come astratto sogno campato in aria, ma come *docta spes*, speranza sapiente, oggettivamente basata sul dinamismo della realtà.

Speranza che “allarga” gli uomini invece di restringerli, che non si sazia mai di sapere, che è propria delle donne e degli uomini che si gettano attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono.

Nemica della speranza così intesa è la narrazione mainstream, che dipinge spesso un futuro pieno di ombre e di negatività, soprattutto per ciò che riguarda il lavoro.

Questa narrazione è tra le concause anche dell'affermarsi di una sorta di “*presentismo*”, ossia di una dipendenza eccessiva dal presente, visto come unica dimensione della realtà, per il quale un futuro migliore non è né possibile né immaginabile.

Una gabbia, quindi, dentro cui si finisce per restare mentalmente intrappolati, e dal cui

interno non si percepisce e ancor più non si riesce a immaginare futuro, e si rimane una “generazione sospesa”.

Su questa narrazione fosca del futuro pesano, ancora, le polarizzazioni, le generalizzazioni, i falsi paradigmi, la falsa percezione che “partono i migliori e restano i peggiori”.

Pesa anche la contrapposizione generazionale che, specie oggi, vista la velocità degli eventi del mondo, sta creando solchi sempre più netti tra giovani e adulti.

Come spiega la Harvard Business Review, anche per descrivere le diverse generazioni esistono molti stereotipi: «I Boomer sono fuori dal mondo e arroganti. I Gen X sono cinici e non si impegnano. I Millennial si sentono in diritto di avere tutto. I Gen Z sono narcisisti e non vogliono lavorare sodo».

Con un eufemismo possiamo definirle tutte sciocchezze.

Viceversa le ineguaglianze, la scarsa meritocrazia, gli stipendi mediamente bassi e le altre distorsioni del mercato che esistono e non

vanno negate, dovrebbero spingerci a utilizzare più e meglio il nostro spirito critico per guardare ciò che abbiamo a disposizione e che fino a 20 anni fa non esisteva.

Pensiamo alle tecnologie, ad esempio, che con il loro continuo sviluppo non solo ci aiutano a risolvere tanti gravi problemi, ma oggi hanno democratizzato l'accesso alle informazioni mettendo a disposizione di ognuno di noi una enorme mole di dati, fonti, opportunità informative e formative, molto spesso gratuite o a costi accessibili.

Per inciso, la tecnologia, in questo senso, è un formidabile ed efficace strumento per realizzazione di uno dei principi fondamentali della nostra carta costituzionale, quello contenuto nell'art. 3 secondo cui *“E` compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”*.

In un tempo di “transizioni”, in cui le vecchie regole non valgono più e le nuove non sono ancora state scritte, ci sono grandi opportunità, ma solo a condizione di capire che le nuove

generazioni non vengono semplicemente a occupare il posto di quelle precedenti e neanche ad affiancarle in posizione di retroguardia, come ancora spesso avviene nelle nostre organizzazioni.

Vero è, invece, che da soli si va poco lontano, e quindi è necessario alimentare quel dialogo intergenerazionale che fa vincere tutti.

Occorre prendere atto che la costruzione collettiva di un futuro migliore non può essere condotta senza il contributo decisivo delle nuove generazioni.

Ma questa non è e non può essere una rivendicazione generazionale.

L'apertura mentale vi permetterà di apprendere da persone diverse, di scoprire nuove prospettive e di ampliare i vostri orizzonti.

Non siate timidi nell'interagire con individui che hanno background e punti di vista diversi dai vostri.

Cercate sempre di imparare dagli altri e di costruire connessioni autentiche con persone che condividono le vostre passioni o che possono offrire nuove prospettive sul mondo.

Le relazioni che costruirete lungo il percorso saranno una risorsa inestimabile per la vostra crescita personale e professionale.

Avete a disposizione idee e mezzi per nuove soluzioni che migliorino la società in cui viviamo, mettendo in relazione il meglio della conoscenza scientifica del vostro tempo con l'imprescindibile cultura umanistica, per creare l'humus ideale per far germogliare nuove idee in questo tempo così ibrido.

Occorre dotarsi di metainformazioni e di competenze utili per sapersi orientare in un mondo che cambia e per andare incontro alle opportunità.

Ed è sempre più necessario non solo prepararsi bene per farsi trovare pronti e cercare attivamente le occasioni adatte, ma anche sapersi creare opportunità.

E la creazione di opportunità inizia quando si inizia a immaginare il futuro, anzi **i futuri**, attingendo a quella che l'Unesco definisce come la competenza-chiave del XXI secolo: **la futures literacy**.

Alfabetizzazione ai futuri, ossia quell'insieme di competenze che consentono alle persone a ogni livello – in qualunque ruolo – di mantenere attiva la capacità di intervenire nella realtà caratterizzata da cambiamenti sempre più veloci.

Badate bene, non al futuro, quello che ci viene raccontato: ma ai futuri, quelli che possiamo immaginare e costruire insieme.

In questa prospettiva, la geografia del lavoro assume un ruolo molto più marginale che in passato.

È più questione di mindset, di abiti mentali che possono farci vedere i tanti problemi come opportunità da risolvere; i luoghi apparentemente periferici come nuovi centri; i percorsi incerti e tortuosi come sfide e non come condanne alla precarietà.

Certo, per intraprendere questo viaggio occorre invertire la visione, e i cambiamenti culturali sono sempre difficili da attuare.

Ma chi, se non voi, può farlo, visto che avete come dotazione di partenza intelligenza e mappe adeguate, grazie anche alla solida preparazione che la nostra Università vi ha fornito e che sono

certo continuerete ad alimentare, con interesse e curiosità, lungo tutto l'arco della vostra vita.

Quello che possiamo fare noi è potenziare i sistemi di orientamento, quelli che possono guidare la formazione, riadattando le coordinate in base al percorso effettuato e alla destinazione attesa, sapendo che nessuno sa con certezza come cambierà il lavoro, ma quello che è certo è che il lavoro cambierà, sta già cambiando velocemente: basti pensare che da qui al 2030, l'80% delle professioni che verranno non esistono ancora.

Di certo, si troverà più in difficoltà chi ha una formazione e competenze più limitate. Le vostre competenze avanzate e trasversali, costituiscono invece un vantaggio competitivo che dovete riconoscere e sfruttare.

Si badi, nulla di nuovo. Oltre 2.400 anni fa Socrate, ammoniva che “Esiste un solo bene, la conoscenza, e un solo male, l'ignoranza”.

Questa è la base dell'evoluzione dell'uomo; il processo è lo stesso, solo che si muove a una velocità sempre maggiore.

Diradando la nebbia che spesso vi appare immaginando il futuro, sappiate che il digitale, la sostenibilità, l'intraprendenza, l'imparare a imparare saranno competenze fondamentali per il successo che auguro a tutti voi.

Ci sono però delle pre-condizioni.

Il professor **Alessandro Rosina**, del Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo, afferma che alle nuove generazioni debba essere riconosciuto il diritto di **imprendere**, un neologismo che è una combinazione tra «imparare» e «intraprendere». Ovvero tra imparare e fare.

Ciò significa che, rispetto al passato, avete la possibilità di essere e sentirvi «imprenditori», non solo dal punto di vista professionale ma prima ancora culturale, attraverso un abito mentale che vi abitui ad un «apprendimento intraprendente» e ad «intraprendere in continuo apprendimento».

Tutte le esperienze fatte durante l'Università e la transizione scuola-lavoro (alternanza, tirocinio, corsi di riqualificazione, servizio civile, ecc.) sono, quindi, prime tappe importanti di un viaggio di continuo miglioramento tra l'imparare e il fare.

Lo stesso rapporto Almalaurea 2022, del resto, conferma che chi ha svolto un tirocinio curriculare ha il 4,3% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività, evidenziando come premianti anche i periodi di studio all'estero, le competenze informatiche e digitali.

E sempre maggiore importanza avranno le competenze trasversali, necessarie per far fronte con successo a situazioni spesso inedite e certo non di routine: il pensiero critico, l'attitudine a risolvere problemi, la creatività, la disponibilità positiva nei confronti dell'innovazione, la capacità di comunicare in modo efficace, l'apertura alla collaborazione e al lavoro di gruppo.

È attraverso queste competenze, frutto di un apprendimento consapevole e critico, che potrete immaginare e costruire il vostro e nostro domani: immaginandolo, anticipandolo, piuttosto che sopportandolo o reagendo ad esso.

È così che vi aprirete all'**occupabilità**, che è “la capacità di progettare e riprogettare se stessi, più volte nella vita, per essere protagonisti in un mercato del lavoro che cambia in fretta”.

Talmente in fretta che in questo XXI secolo, se si manterrà il ritmo tecnologico attuale, non sperimenteremo l'equivalente di 100 anni di progresso ma qualcosa come 20.000 anni, secondo le previsioni dell'ex capo di Google X, l'egiziano **Mo Gawdat**.

So che la cosa può spaventare, e in realtà mette in luce le fragilità di tutti noi, ma proviamo a vedere gli scenari come sfidanti. Proviamo a considerare che oggi abbiamo tutti gli strumenti per poter scrivere il nostro futuro e ce li abbiamo spesso davvero a portata di mano.

La costruzione dei futuri, anche per la nostra regione, non può essere pianificata sulle illusioni perdute e neanche su una rivendicazione stanca, ma su nuovi punti di vista che ci consegnino una prospettiva: quella che si possa lavorare **DALLA (e non in) Basilicata**, perché le tecnologie, lo smart working, la “caccia al talento” da parte delle organizzazioni, oggi, lo permette, cosa che non accadeva anche solo 10 anni fa.

Certo, la condizione è che ci dotiamo di competenze elevate, che ci sappiamo raccontare, che riusciamo a “farci trovare” dalle

opportunità del lavoro: ma può accadere, anzi accade.

Sono tanti coloro che hanno scelto di vivere e lavorare DALLA Basilicata, costruendo traiettorie meravigliose in contesti nazionali e internazionali. Come ci sono riusciti?

Sposando una mentalità che ha abbracciato il cambiamento, la flessibilità e le sfide, proprio quando il mondo stava iniziando a cambiare a un ritmo sempre più veloce.

Il mantenimento di vecchie abitudini e la resistenza al cambiamento rappresentano invece una sorta di comfort zone che viene preferita per evitare le insidie dell'ignoto. Un ignoto che spaventa, ma di cui, invece, possiamo e dobbiamo innamorarci, come ci suggerisce **Hubert Jaoui**, eminente studioso del pensiero creativo, perché significherà poter scrivere giorno per giorno le sue pagine per come noi le immaginiamo e le costruiamo.

Ci vuole coraggio, certo, ci vuole anche una sana presunzione di poter invertire le regole del gioco, ma chi se non voi, può farlo?

Sarete voi, anzi siete voi, i leader che abbracciano una visione nuova e costruiscono traiettorie e organizzazioni forti, gentili, empatiche, innovative e ispirate, che possano mettere al centro l'intelligenza emotiva e la qualità dei rapporti umani.

Questa è una giornata importante ma è anche un tempo per riflettere, decidere, agire: potete farlo secondo vecchi schemi, in base al solito "*Abbiamo sempre fatto così*", oppure abbracciando una nuova *forma mentis* che faccia scaturire scelte nuove, inedite e coraggiose.

Siate pronti ad accogliere le sfide che la vita vi presenterà, anche se sembrano distanti dalle rotte previste e preventivate: c'è davvero poco di lineare in un mondo volatile, incerto, complesso e ambiguo.

Spesso, le opportunità più straordinarie arrivano travestite da ostacoli o cambiamenti imprevisti. Non abbiate paura di affrontare ciò che è nuovo o diverso, perché è proprio in queste situazioni che potreste scoprire talenti nascosti o passioni inaspettate.

Trovate la gioia nell'esplorare nuovi orizzonti e in questo processo scoprirete voi stessi.

Innamorarsi dell'ignoto e immaginare i futuri significherà abbattere l'inerzia e discutere di approcci innovativi che generino risposte nuove e coraggiose, in grado di garantire benefici per l'oggi e per il domani.

Avere questo atteggiamento sarà il punto di inizio per la “capacità di esercitare la libertà” e ci consegnerà un futuro sicuramente migliore.

In chiusura di questo intervento faccio mie le conclusioni del discorso di **David Foster Wallace** alla cerimonia delle lauree al Kenyon College, del 21 maggio 2005.

“Rimanere coscienti e consapevoli nel mondo adulto, in ogni momento, è straordinariamente difficile da fare.

Questo vuol dire che anche un altro dei grandi luoghi comuni finisce per rivelarsi vero: la vostra educazione è realmente un lavoro che dura tutta la vita. E comincia ora”.

Auguro a tutti voi buona fortuna.

Michele Somma

Presidente Cciao della Basilicata

